

Linee Guida per l'Economia Solidale Circolare



Linee Guida per l’Economia Solidale Circolare

Cara operatrice ed operatore sociale,

sono sicuro che quando avrai sentito parlare del progetto di economia solidale e circolare denominato ESC ti sarai chiesto che cosa abbia mai a che fare la tua attività giornaliera con l’economia circolare, la sostenibilità, la giustizia climatica e ambientale.

Tra le tante attività umane che producono un impatto sulla natura, l’economia solidale, non ha un impatto ambientale particolarmente rilevante: questo avrai pensato.

Città piene di auto, allevamenti industriali che emettono un gas climalterante come il metano, attività produttive che consumano energia e usano risorse naturali, scarti ovunque, anche quelli alimentari e qualcuno chiede conto alla cooperazione sociale dei suoi impatti ambientali?

Qualcuno potrebbe pensare che collegare questi aspetti possa addirittura essere fuori luogo.

Un’attività svolta essenzialmente con le persone in che modo potrà mai impattare sulla natura.

Eppure le questioni ambientali e sociali sono fortemente intrecciate, più di quel che si immagini, praticamente indissolubili.

Prima di tutto perché una vita che si svolge attorno alla disponibilità di beni materiali, ai consumi – un immane produzione di merci – e a bisogni considerati illimitati è sempre causa di esclusioni, e quindi di malessere fisico, mentale e spirituale, nonché di appropriazione e di degrado della natura.

Anche l’intreccio tra “gruppi esclusi” e i rischi ambientali è molto più profondo di quel che si pensi: i luoghi dove sono maggiormente presenti i gruppi sociali più vulnerabili (tipicamente immigrati, minoranze etniche, neri, bambini, donne, disabili, poveri, comunità LGBTQ) sono anche quelli dove vengono insediati gli impianti a più alto ambientale. Il concetto ingiustizia ambientale ci fa ben comprendere la connessione tra le disuguaglianze economiche, sociali, di riconoscimento, di genere e, in ultima analisi, di accesso ai benefici del modello di sviluppo.

Si parla di ecologia sociale, un filone di pensiero del Novecento – di esponenti come *Murray Bookchin*, *Pëtr Alekseevič Kropotkin*, *Élisée Reclus* – proprio quando si lega l’attuale crisi ecologica con il modello di sviluppo. Non solo in senso tecnico-economico ma anche per la costruzione psicologica profonda della società, fondata su una struttura di dominio che, per poter esistere, implica lo sfruttamento, esteso anche verso la natura

L’ecologia sociale ritiene che sia più importante il modo in cui le persone si relazionano fra di loro – fattore generatore di crisi economiche, sociali ed ecologiche - che il numero complessivo di persone che popolano il sistema terrestre.

La *Laudato si’* fa esplicito riferimento alla necessità di trasformarci da dominatori dell’universo a suoi amministratori responsabili “Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell’antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della

relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile".

E per quel che riguarda l'adesione alla prospettiva dell'ecologia sociale, il passaggio della *Laudato si'* è ancora più netto: "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali. In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza"

Proprio per questa ragione non possiamo sottrarci, neanche noi, operatori di un settore che sembra avere a che fare più con le persone che con la natura, ad avere una visione planetaria, realmente universale, del modo in cui viviamo e operiamo, tutti i giorni.

Se non abbiamo mai il tempo di immaginarci un futuro migliore, finiamo anche noi per proseguire lungo un percorso scontato, magari solo perché non abbiamo sufficientemente ragionato sulle alternative migliori.

Eppure tutte le attività che svolgiamo giornalmente hanno a che fare con una nostra relazione – predatoria o equilibrata, di sfruttamento o ri-generativa – con l'ambiente che ci circonda, con la natura, con gli ecosistemi. Sia se questa attività è quella ordinaria, interna, non caratteristica, sia se si tratta di attività rivolta all'esterno, ovvero il servizio che produciamo.

Non possiamo più proporre azioni e iniziative contro l'esclusione sociale se non collegandole con il loro risvolto, la devastazione ecologica.

Le nostre azioni hanno infatti direttamente o indirettamente a che fare, con sei grandi temi ambientali:

- le **emissioni di anidride carbonica**, il principale gas serra, che provocano un aumento della temperatura, sperimentato annualmente anche in Italia, e catastrofiche conseguenze ambientali, sociali ed economiche: si tratta di emissioni legate essenzialmente al consumo di energia elettrica, alla possibile produzione di energie rinnovabili, alla mobilità, agli apparecchi e agli impianti che abbiamo installato e utilizziamo;
- il **consumo delle materie prime**, che vengono estratte annualmente dalla crosta terrestre, in particolare quelle definite come "critiche", che rendono potenzialmente praticabile il sentiero di una economia non fossile, che usa energie rinnovabili, e digitale, da tutti creduta de-materializzata e definita "intelligente": si tratta di consumi legati ai prodotti che acquistiamo quotidianamente;
- la **riduzione della produzione dei rifiuti**, prevenendo la formazione dei rifiuti e degli scarti alimentari, e acquistando ed utilizzando beni che provengono da materiali riciclati e, a loro volta, riciclabili (economia circolare) e gestendo in modo corretto la raccolta differenziata all'interno degli spazi lavorativi (toner, carta, imballaggi, organico);
- la **riduzione delle emissioni in aria, in acqua e nel suolo**, anche se queste emissioni sono caratteristiche dei processi produttivi industriali e che, in questo caso, sono più legati agli inquinanti indoor, alla mobilità e all'uso di sostanze chimiche nel terreno;
- la **riduzione dei consumi idrici**, acquistando beni a ridotta impronta idrica (ad esempio la carta nel cui processo produttivo può essere impiegata più o meno acqua oppure una dieta a meno consumo di carne),

evitando gli sprechi d'acqua (ad esempio nella gestione del verde) e utilizzando l'acqua di rete al posto dell'acqua minerale;

➤ la **tutela delle foreste e della biodiversità**, attraverso acquisti responsabili della carta e degli arredi – per la gestione sostenibile delle foreste – e soprattutto al cibo e alla gestione del verde, che può prevedere, o meno, l'impiego di piante autoctone.

Peraltro questi tematismi ambientali somigliano a quelli che il Next Generation EU ha posto alla base della propria iniziativa e sarebbe veramente singolare che quando la sostenibilità entra al centro dell'agenda politica, la nostra azione collettiva non riesca a coglierne tutti gli aspetti.

Tutti questi temi sono fortemente collegati anche ai temi sociali, ovvero al rispetto dei diritti sociali e umani lungo le catene di fornitura (ad esempio quelle collegate ai prodotti tessili e all'agricoltura), al sostegno del commercio equo solidale, soprattutto quando si fa uso di prodotti esotici, e al sostegno delle economie locali giuste, solidali, sostenibili.

Energia e CO ₂	Computer Stampanti	Mobilità	Illuminazione	Raffrescamento Riscaldamento	Elettricità
Materie	Carta Computer	Tessile	Prodotti da riciclo		
Rifiuti	Gestione Rifiuti	Imballaggi	Scarti alimentari		
Emissioni	Computer Stampanti	Mobilità			
Acqua	Acqua di rete	Verde	Cibo		
Foreste	Carta	Arredi			
Biodiversità	Cibo	Carta	Verde		
Aspetti sociali	GAS	Agricoltura Sociale	No CAP	Commercio equo solidale	Criteri sociali negli Acquisti

La matrice socio-ecologica sopra identificata – se fatta vivere a livello della singola organizzazione e del singolo operatore – permette di testimoniare, in prima persona, la trasformazione ecologica in corso.

Una trasformazione che può riguardare tre ambiti distinti:

- il proprio spazio lavorativo, ovvero la sede del lavoro e la sua operatività ordinaria;
- il servizio svolto, il cui processo produttivo può essere “ecologizzato”;
- le persone: gli operatori e gli utenti dei servizi che possono cambiare gli stili di vita e di consumo.

In ognuno di questi ambiti è necessario individuare, comprendere e condividere le pratiche trasformatrici volte a ridurre la nostra impronta ecologica attraverso l'azione collettiva e individuale.

E' importante capire le ragioni del cambiamento, non più procrastinabile, la direzione e le azioni da produrre, nel breve e nel lungo periodo.

Una trasformazione che non può però limitarsi alla gestione di aspetti tecnici, tecnologici od organizzativi ma deve accompagnarsi a sei cambiamenti radicali nel “modo di pensare”, sei dimensioni cognitive che è indispensabile migliorare in fretta, ponendole al centro della riflessione della nostra cooperativa e dello stesso CNCA.

Un cambiamento di sguardo che adotti:

- A. Una **prospettiva d’insieme**: i problemi che oggi affrontiamo – come ha messo in risalto la pandemia – sono globali e necessitano di un modo di pensare che sia anch’esso globale;
- B. Un’**empatia globale**: visto che i problemi ambientali, sociali, economici e connessi alla salute sono interdipendenti su scala planetaria è necessario che il perimetro della nostra empatia si allarghi fino a comprendere le persone che vivono dall’altra parte del mondo. Il nostro senso di comunità deve diventare anch’esso planetario, evitando, al contrario, il formarsi di comunità ostili;
- C. Una **passione per il futuro**: l’Unione Europea ha dovuto intitolare il proprio programma “Next Generation” per ricordare che è proprio l’assenza di uno sguardo verso il futuro a produrre conseguenze nefaste sul versante ambientale e sociale;
- D. Uno **sguardo lento, profondo e dolce**: riprendendo la prospettiva di Alex Langer, contro i danni derivanti dalla “grande accelerazione” dell’Antropocene occorre riproporre il messaggio di una riconciliazione con la natura basata su una vita più semplice, perché forse la rivoluzione sarà proprio nel tirare il freno d’emergenza;
- E. **Interconnessioni e complessità**: è emerso con chiarezza come le interconnessioni tra le sfide ambientali e sociali sia la scommessa della sostenibilità. Cambiamento climatico e salute delle persone, tutela della biodiversità e accesso all’alimentazione, fonti energetiche rinnovabili e sicurezza energetica, riduzione dell’impronta idrica e diritto a una prosperità sostenibile, sono tutti temi fortemente collegati e non ammettono – quasi mai - “soluzioni locali”

L’occasione non va persa.

Il lavoro di oggi – **sulle nostre organizzazioni, sulle nostre attività, sulle nostre persone** – per orientare, non subire, una transizione ecologica è un passo indispensabile a ripensare il nostro futuro.

Le **Linee Guida** sono pensate per aiutare, praticamente, ad andare in questa direzione.

Fermarci sulla soglia, per indifferenza o per paura, o peggio, per boria, sarebbe un errore gravissimo.

Si tratta di intraprendere, insieme, un percorso di giusta transizione: non abbiamo molto tempo da perdere.

GLI ASPETTI AMBIENTALI DELLA NOSTRA ATTIVITA'

Vi sono dei comportamenti “virtuosi” la cui attuazione nelle nostre organizzazioni, nelle nostre attività, da parte delle nostre persone, può sensibilmente migliorare la qualità di vita nei luoghi di lavoro nonché ridurre gli impatti ambientali in termini di consumi energetici, emissioni di gas climalteranti, uso delle risorse naturali e produzione dei rifiuti delle attività che svolgiamo o dei rapporti con gli utenti dei nostri servizi.

Queste Linee Guida hanno lo scopo di ispirare e guidare i dipendenti regionali affinché tali comportamenti trovino ampia diffusione tra il personale di tutte le Direzioni e Servizi dell'amministrazione regionale, partendo dalle buone pratiche ed esperienze positive già in atto.

CONSUMI ENERGETICI ED EMISSIONI DI GAS CLIMALTERANTI

Mobilità sostenibile, trasporti e trasferte

Un uomo medio percorre in totale, sembra molto, circa 6.310 km l'anno, 17,3 km al giorno: il 56% su veicoli stradali, il 22% a piedi, il 13% in aereo, il 7% in treno, il 2% in bicicletta.

Una volta che smetteremo di usare i combustibili fossili, gran parte del settore dei trasporti richiederà uno sfruttamento del suolo, o per generare elettricità tramite pannelli solari o per farvi crescere specie vegetali da cui ricavare biocombustibili o per coltivare piante commestibili con cui fornire “energia di movimento” alle nostre gambe.

Il nostro sguardo, oggi, deve risparmiare dall'estrazione di combustibili fossili, domani, dall'uso di metri quadri di territorio.

La situazione, in Italia, è forse più grave.

La motorizzazione di massa, in Italia, è l'icona di un'epoca che sembra non finire mai. Le statistiche dicono che, sia sulle brevi che sulle lunghe distanze, il mezzo più usato sia l'auto. Questo amore incondizionato per le quattro ruote mostra il rovescio della medaglia: il traffico, lo stress, l'insicurezza stradale. La mobilità è un bisogno indiscutibile: possiamo però discutere sulle modalità in cui si svolge.

Ci vogliono anni, investimenti, idee, ma soprattutto ci vuole una forte motivazione che ognuno deve cercare in sé. In Italia ogni anno, il trasporto di passeggeri provoca l'emissione in atmosfera di circa 70 miliardi di kg di CO₂.

Oltre a ciò il traffico è causa di tantissime altre emissioni nocive per l'ambiente e per la salute. Molte sono le azioni che si possono intraprendere per ridurre gli impatti ambientali generati tanto dagli spostamenti per raggiungere l'ufficio o altre sedi quanto da quelli richiesti da esigenze di trasferta.

Car-pooling e car-sharing

Il **car-pooling** consiste nell'uso condiviso di veicoli privati tra due o più colleghi che devono percorrere uno stesso tragitto, o parte di esso, per raggiungere il rispettivo ufficio.

Il **car-sharing** consiste invece nel noleggio di un'auto di proprietà di terze parti, da parte di uno o più dipendenti, per il tempo necessario al raggiungimento del posto di lavoro.

Entrambi questi sistemi oltre a contribuire alla riduzione del traffico e delle emissioni di inquinanti in atmosfera, consentono una condivisione dei costi legati alle esigenze di mobilità.

Per quanto riguarda gli spostamenti quotidiani casa-lavoro, ad esempio, è sempre meglio privilegiare l'utilizzo dei **mezzi di trasporto pubblici**, della **bicicletta** o delle proprie **gambe** rispetto a quello dell'auto privata. Qualora questo non fosse possibile, si può provare a sperimentare l'adozione di pratiche di **car-pooling** o **car-sharing**, ossia di sistemi di condivisione della stessa vettura con i propri colleghi o con persone che lavorano nella stessa zona.

L'utilizzo condiviso di mezzi privati o pubblici costituisce una valida alternativa di mobilità sostenibile anche per gli spostamenti del personale tra le varie sedi. Prima di ricorrere all'uso della propria auto, si consiglia quindi di verificare se iniziative di questo tipo non siano già state attivate dai propri colleghi (es., car-pooling o car-sharing) o, se ipotizzabile, per dimensione della struttura, da altre iniziative collettive (es., **servizio navetta**).

Per le trasferte di lavoro, occorre verificare innanzitutto se gli incontri per i quali ci si sposta non possano svolgersi a distanza mediante **videoconferenza**.

Cosa devo fare: 10 indicazioni

1. Privilegia i piedi o la bicicletta per gli spostamenti quotidiani
2. Prevedi che, nell'ufficio, vi sia la possibilità di cambiarsi e/o lavarsi, per favorire l'uso di tale mobilità anche nella stagione calda
3. Prevedi che l'ufficio si doti, all'esterno, di stalli per le bici
4. Usa i mezzi di trasporto pubblico e/o collettivo per gli spostamenti quotidiani, il treno soprattutto;
5. Organizzati con i tuoi colleghi per spostarvi con un'unica auto sia per i viaggi casa-ufficio che per gli appuntamenti di lavoro
6. Sicuramente l'auto (o la micromobilità) elettrica ti fa risparmiare emissioni di gas climalteranti anche se sposta il problema verso l'estrazione dei minerali, oggi necessari a stoccare (le batterie) l'energia
7. Per le riunioni di lavoro fuori sede, cerca di privilegiare le videoconferenze (sarebbe un'abitudine utile anche dopo la pandemia da Covid-19), anche se devi sapere che anche queste producono emissioni di CO2 (soprattutto per i server, il cloud, i computer, il trasferimento digitale delle informazioni)
8. Negli spostamenti che prevedono la percorrenza di una più lunga distanza, prediligi il trasporto su ferro
9. Usa il trasporto aereo, per lavoro, solo se strettamente necessario
10. All'interno dell'edificio privilegia le scale rispetto all'ascensore

Apparecchiature elettroniche, illuminazione/climatizzazione, elettricità

L'energia è indispensabile: ne abbiamo bisogno per il trasporto, per il riscaldamento delle case in inverno e l'aria condizionata in estate, ma anche per far funzionare aziende ed uffici.

I combustibili fossili sono però una risorsa limitata, oltre ad essere una delle principali cause del riscaldamento globale.

In altre parole, ogni volta che acquistiamo un prodotto consumiamo anche energia indiretta, cioè l'energia che è stata necessaria per fabbricare e trasportare quel prodotto.

Tenere conto di questo parametro significa orientare la scelta dei materiali verso quelli che per essere prodotti hanno comportato un minore dispendio di energia e un minore carico ambientale di quelli fabbricati con materie prime nuove o verso prodotti duraturi piuttosto che “l’usa e getta”.

Ogni luogo in cui si svolge un’attività giornaliera, necessita di energia. Consumiamo energia ogni volta che accendiamo la stampante o il computer o una lampadina, il riscaldamento o il condizionatore, quando usiamo carta o quando acquistiamo un prodotto (l’energia grigia, contenuta nei prodotti).

Tutte le cose che ci circondano hanno bisogno di energia per funzionare o comunque ne hanno avuto bisogno per essere prodotte.

Anche rispetto ai consumi energetici legati all’utilizzo di apparecchiature elettroniche e all’illuminazione/climatizzazione degli uffici sono molte le azioni di razionalizzazione che si possono adottare nell’attività lavorativa quotidiana. Si tratta di accorgimenti elementari ma che possono favorire risparmi significativi sia in termini economici che ambientali se adottati in maniera sistematica.

Riguardo all’utilizzo di **apparecchiature elettroniche**, riportiamo alcuni esempi di pratiche da adottare.

Cosa devo fare: 14 indicazioni

Computer e monitor

1. spegnere PC e schermo alla fine della giornata di lavoro assicurandosi che siano staccati dalla presa di corrente (si consiglia di utilizzare una “ciabatta” con interruttore per ciascuna postazione di lavoro);
2. abilitare la modalità “risparmio energetico”;
3. evitare l’utilizzo della funzione salvaschermo (lo screen-saver comporta un consumo di energia equivalente a quello di un monitor in uso);
4. acquistare, se necessario, apparecchi a ridotto consumo d’energia (etichetta TCO ed Energy Star);

Altri dispositivi

5. non lasciare in stand-by apparecchiature quali scanner, dischi esterni, casse acustiche etc.
6. non lasciare trasformatori e carica-batteria inseriti nelle prese di corrente poiché consumano anche ad apparecchi spenti;

Per quanto riguarda **l’illuminazione e la climatizzazione degli uffici**, si suggerisce di:

7. privilegiare la luce naturale (l’illuminazione artificiale può avere effetti negativi sulla salute come l’affaticamento della vista, stress e depressione);
8. spegnere le luci quando si esce dalla stanza o dall’ufficio anche per assenze di pochi minuti;
9. regolare le temperature dei sistemi di raffrescamento/riscaldamento a livelli adeguati per la stagione (a temperature non superiori a 19-20° in inverno e non inferiori a 25° C in estate);
10. non ostacolare la circolazione dell’aria coprendo i radiatori con “copri-termosifoni”;
11. In prospettiva valutate come sostituire i serramenti vecchi con quelli a vetro-camera (doppi vetri) e in generale come intervenire per coibentare e termo-isolare l’ufficio;
12. evitare che i condizionatori per il riscaldamento siano accesi e contemporaneamente ci sia una dispersione di calore dovuta a finestre aperte o ad altri fattori che ne vanifichino l’utilizzo.

Per quanto riguarda **l’elettricità degli uffici**, si suggerisce di:

13. privilegiare un contratto con un fornitore di energia da Fonte Energetica Rinnovabile, oggi facile da trovare sul mercato
14. Installare, se e quando possibile, pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Ecolabel
- FSC
- PEFC
- Der Blaue Engel

CONSUMI ENERGETICI, EMISSIONI DI GAS CLIMALTERANTI, EMISSIONI INQUINANTI E USO DELLE RISORSE NATURALI

Stampanti

Stampanti sempre accese, che non stampano a bassa risoluzione, non impostate per il fronte retro e con margini stretti, che non possono utilizzare la carta riciclata, che non impiegano dei toner rigenerati.

La stampante consuma energia, emette gas serra, produce, in qualche caso, emissioni dannose, usa prodotti da riciclo o lo impedisce, permette, o meno, di consumare risorse naturali in eccesso.

Le stampanti possono inoltre essere realizzate, in alcuni componenti, con materiali riciclati.

Le cartucce toner possono essere rigenerate oppure no, smaltite in modo corretto oppure generare rifiuti speciali.

Cosa devo fare: 15 indicazioni

1. Scegli, se possibile, una **stampante multifunzione**: così non dovrai tenere accese contemporaneamente una stampante, una fotocopiatrice e altro risparmiando circa il 50% di energia totale;
2. Se la stampante è energeticamente efficiente, si risparmiano energia ed emissioni di CO₂. Le stampanti e/o le apparecchiature multifunzione devono essere conformi ai requisiti di efficienza energetica previsti dallo **schema di etichettatura ENERGY STAR** - creato nel 1992 dalla *Environmental Protection Agency*, per ridurre il consumo energetico e la produzione di gas serra da parte delle centrali elettriche, in particolare alla versione 3.0 – oppure dalla **certificazione TCO**, che valuta anche le prestazioni ergonomiche, rilasciato dalla *Tjänstemännens Centralorganisation* (TCO), confederazione sindacale svedese;
3. La stampante deve **supportare l'uso di carta riciclata al 100%** conforme alle specifiche tecniche dichiarate per la macchina ai requisiti della norma tecnica EN 12281, ciò anche in caso di stampa/copia in modalità fronte/retro automatica;
4. Le apparecchiature, se funzionanti con cartucce, **devono consentire l'utilizzo di cartucce di toner o d'inchiostro rigenerate** (preparate per il riutilizzo);

5. Le cartucce convenzionali, se utilizzate, devono essere in possesso di etichette quali **Der Blaue Engel**, **Umweltzeichen**, **Nordic Ecolabel** o di altre etichette ambientali conformi alla UNI EN ISO 14024;
6. Le **cartucce «preparate per il riutilizzo»** («rigenerate», «ricostituite») devono riportare, eventualmente esclusivamente nell'imballaggio primario, la dicitura «Rigenerata» o affini, come «Ricostruita», «Remanufactured», «Preparata per il riutilizzo» nonché la denominazione o ragione sociale del produttore, il numero del lotto di produzione, il codice identificativo del prodotto, il codice del produttore dell'involucro originale ricostituito ed essere in possesso di un'etichetta ambientale quale la **Der Blaue Engel**, la **Umweltzeichen**, la **Nordic Ecolabel** o equivalenti;
7. Il toner è prodotto al cui interno si trova la polvere di toner, una polvere finissima a base di particelle di carbone, ossidi di ferro e resina; il toner esausto viene classificato come rifiuto speciale non pericoloso e quindi le cartucce esaurite devono essere **trattate con le dovute precauzioni**;
8. Ciascuna **organizzazione deve avere i propri contenitori per toner**, che dovranno essere svuotati periodicamente tramite una ditta specializzata nello smaltimento e/o il recupero di questi materiali o un'azienda che si appoggia a consorzi autorizzati. La procedura di smaltimento, oltre agli appositi contenitori e al ritiro a norma di legge, **chiede all'azienda di essere in possesso del FIR** (Formulario di identificazione del rifiuto), che ne attesta l'avvenuto smaltimento a norma di legge di toner e cartucce esausti.
9. In tutti i dispositivi per la riproduzione di immagini devono essere installati specifici **software per il monitoraggio del numero di stampe prodotte**, in quanto devono essere elaborati report periodici di verifica dell'efficienza del sistema di stampa gestita;
10. In tutti i dispositivi devono essere **impostate – di default- la modalità di risparmio energetico, di stampa fronte retro**, la funzionalità dell'**anteprima di stampa** e di stampa in draft;
11. Usare, ove possibile, l'opzione di **“stampa multipla”** (2 o più pagine del documento per ogni facciata del foglio);
12. L'apparecchiatura deve essere **progettata per favorire il disassemblaggio**, anche al fine di agevolare il riciclo dei materiali e la riparabilità (le parti del telaio, dello chassis, i gruppi elettrici ed elettronici, le cartucce ed i contenitori contenenti inchiostro o toner; gli assemblaggi elettrici ed elettronici e i componenti come batterie e condensatori che presentano il rischio di contenere componenti contenenti sostanze pericolose, nonché lampade fluorescenti contenenti mercurio sono facili da trovare e da rimuovere; i collegamenti a vite per il fissaggio di parti dello chassis, del telaio e dei gruppi elettrici ed elettronici possono essere avvitato o svitati con non più di tre utensili);
13. Le apparecchiature devono consentire la possibilità di **sostituire separatamente le cartucce** di diversi colori;
14. Fai in modo che ci sia una **stampante di rete**, è più conveniente, piuttosto che una piccola stampante per stanza;
15. Se ci sono problemi circa la stampante di rete, segnalarlo al più presto al **tecnico dell'ufficio**;

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Energy Star
- TCO
- Der Blaue Engel
- Umweltzeichen
- Nordic Ecolabel
- Criteri Ambientali Minimi Ministero della Transizione Ecologica

USO DELLE RISORSE NATURALI, PRODUZIONE DI RIFIUTI E BIODIVERSITÀ

Carta per copia e carta grafica

Bozze, doppie copie dei documenti e revisioni intasano le nostre stampanti e creano cumuli di carta da smaltire. La soluzione più efficace è quella di azzerare la carta. Cominciare a stampare solo ciò che è strettamente necessario, per capire in poco tempo quanto sia inutile stampare i documenti e le presentazioni, che peraltro dovrai rivedere molte volte, e lo spreco che vi sono associati. Le varie bozze di un documento possono essere facilmente conservate in digitale sul tuo computer ed altrettanto facilmente smaltite con un clic.

Se proprio devi stampare – in ufficio o magari delle pubblicazioni – cerca di farlo in carta “ecologica” (devi sapere cosa significa).

Controlla se, con il tempo, l’Ufficio Acquisti compra, annualmente, più o meno carta rispetto a prima ed eventualmente, se la compra “a basso impatto ambientale”

Un esempio di buona pratica riguardante l’uso della carta negli uffici è quella della **dematerializzazione**. Si tratta di un principio fondamentale della sostenibilità in generale che nel caso specifico si traduce in una serie di accorgimenti che il personale può adottare quotidianamente al fine di ridurre e razionalizzare il consumo di carta.

Cosa devo fare: 16 indicazioni

1. Trasmetti **testi e documenti** via mail in **formato digitale**, apponendo, se è necessario, una firma digitale (hai una tua firma scansionata in modo tale che la puoi apporre sotto i documenti quando serve?): comunque sempre meglio privilegiare la consultazione a video dei documenti in formato elettronico, limitando quindi la stampa solo ai casi strettamente necessari
2. Anche se devi stampare preferisci sempre la **digitalizzazione del materiale informativo** quali brochure o mappe digitali sugli smartphone/table
3. Limita le stampe di “**documenti in bozza**” per le correzioni: cambia l’abitudine di stampare il tuo documento in diversi formati per controllare gli errori

4. Stampa mail, file e documenti ufficiali **solo se assolutamente obbligatorio**
5. Imposta le stampanti e le fotocopiatrici in modalità **stampa fronte/retro** di default
6. Se ci sono **problemi circa la stampante di rete**, segnalarlo al più presto al tecnico dell'ufficio
7. Scegli, quando possibile, di **ridurre il carattere, l'interlinea ed i bordi** (con Margini Stretti oppure Margine Personalizzato) per risparmiare spazio
8. Usiamo, ove possibile, l'opzione di **"stampa multipla"** (2 o più pagine del documento per ogni facciata del foglio)
9. Controlla sempre l'**anteprima di stampa** prima di procedere con la stampa
10. Quando un documento **"sfora" di poche righe nella pagina successiva** cerchiamo di ridurre qualcosa e stampare una pagina in meno
11. Sempre per **ridurre l'uso della "carta per appunti"**, riutilizza la carta scartata, stampata solo da un lato, per note, scarabocchi o blocchi appunti: eventualmente realizza dei blocchi di carta riutilizzata per gli appunti (da 20-30 fogli ciascuno), chiudendo tali blocchi con dei punti
12. Se non sai rinunciare, perché magari ti trovi meglio o sei affezionato come Bruce Chatwin al proprio bloc-notes, utilizza sempre il **fronte/retro dei bloc-notes o dei quaderni**
13. Utilizza la **"carta ecologica"** (Ecolabel, FSC, PEFC, Eco-Etiquette) per le stampe necessarie e le pubblicazioni. Legalità e sostenibilità nel ciclo di produzione della carta sono garantiti dall'uso del marchio FSC® e PEFC che una tipografia può apporre ai suoi prodotti su richiesta.
14. Scegliere una **tipografia a basso impatto ambientale**, che utilizzano cioè carta e inchiostri sostenibili, macchine e attrezzature a basso consumo, e che eventualmente certificano anche il loro servizio (con FSC o PEFC);
15. Privilegia sempre l'uso di **matite colorate** al posto degli evidenziatori in quanto contengono solventi
16. Se puoi e riesci **usa prevalentemente matite**, evitando così l'impiego di penne biro, che oltre alla plastica contengono inchiostro che deriva da un processo di lavorazione inquinante per l'ambiente

L'applicazione di alcuni di questi accorgimenti richiede l'utilizzo di apparecchiature o sistemi informatici idonei. Se questi non sono già presenti si consiglia quindi di suggerire ai responsabili del proprio ufficio o servizio l'attivazione di specifici interventi finalizzati all'adattamento delle strutture informatiche interne, come ad esempio:

- l'installazione di un server dedicato per la gestione/condivisione dei file;
- l'impostazione di default della modalità di stampa fronte-retro e bianco/nero per tutti i computer della struttura;
- l'adozione di modalità innovative di gestione della stampa

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Ecolabel
- FSC
- PEFC
- Criteri Ambientali Minimi Ministero della Transizione Ecologica
- Remade In Italy

Mobili e arredi

Acquistare gli arredi “ambientalmente sostenibili”, prodotti con materiali e processi produttivi a ridotto impatto ambientale, significa riuscire a intervenire sul legno, sulle plastiche, sulle vernici e gli adesivi, sulla disponibilità delle parti di ricambio che ne estendono la durata di vita.

Acquistare un mobile a basso impatto ambientale significa tutelare le foreste, ridurre la produzione dei rifiuti, ridurre il consumo idrico e le sostanze chimiche associate alla sua produzione.

In particolare:

- Il legno e i materiali a base di legno devono essere ottenuti, se prodotti con materie prime vergini, da legname proveniente da fonti legali e dove le foreste sono gestite in modo sostenibile, ovvero hanno i certificati di catena di custodia rilasciati seguendo schemi riconosciuti a livello internazionale (per es.: FSC, PEFC o equivalente). Meglio se le foreste gestite in modo sostenibile sono anche locali (nel raggio di 200-250 km);
- Il legno, se non proviene da materia vergine con la certificazione forestale, deve essere costituito prevalentemente da materiale riciclato, in misura almeno pari al 70% del peso complessivo, e non deve contenere le sostanze di seguito elencate (Arsenico, Cadmio, Cromo, Rame, Piombo, Mercurio, Cloro, Fluoro, Pentaclorofenolo, Creosoto) in quantità maggiore a quella specificata dal CAM Arredi. I prodotti devono essere del peso complessivo del materiale a base di legno, metallo o vetro che costituisce il mobile finito.
- Tutte le parti di plastica di peso superiori ai 50 g, ad esclusione dei rivestimenti in film o laminati di materiale sintetico, devono essere contrassegnate con un marchio di identificazione che ne consenta il riciclaggio (in conformità della norma UNI EN ISO 11469 “Materie plastiche - Identificazione generica e marcatura di prodotti di materie plastiche”);
- Il mobile deve essere progettato in modo tale da permetterne il disassemblaggio al termine della vita utile, affinché le sue parti e componenti possano essere riutilizzati, riciclati o recuperati a fini energetici. In particolare, materiali come alluminio, acciaio e vetro, legno e plastica (ad esclusione dei rivestimenti in film o laminati), devono essere separabili;
- Il contenuto di composti organici volatili (COV) nelle vernici utilizzate nel prodotto fornito dal fabbricante non deve superare il limite del 60% in peso e deve avere emissioni di formaldeide di classe E1;
- Il contenuto di COV negli adesivi e nelle colle pronti all’uso utilizzati per assemblare il mobile non deve superare il 10% in peso nei prodotti a base acqua e il 30% nei prodotti a base solvente e deve avere emissioni di formaldeide di classe E1;
- Si dovrebbe inoltre essere attenti affinché il rivenditore garantisca la disponibilità delle parti di ricambio del mobile che ne assicurano la funzionalità, per almeno cinque anni dalla data dell’acquisto.

Le parti di ricambio, per essere considerate tali, devono svolgere la stessa funzione degli elementi sostituiti, ma non necessariamente essere identiche al componente da sostituire.

Cosa devo fare: 6 indicazioni

1. Acquistare arredi che provengano dal circuito del riuso, per evitare che vengano consumate nuove materie e nuovi prodotti;
2. Acquistare arredi il cui componente principale provenga – nel caso del legno – da foreste “gestite in modo sostenibile” (ovvero che ne garantiscano la rigenerazione), o da materiale (legno, alluminio, plastiche, cartone) riciclate per almeno il 70%;
3. Acquistare arredi per i quali è garantita la disponibilità dei pezzi di ricambio;
4. Acquistare arredi disassemblabili, per tipologia di ;
5. Acquistare arredi dove le vernici, le colle e gli adesivi abbiano emissioni ridotte di Composti Organici Volatili e di formaldeide di classe E1;
6. Gestire il fine vita dell’arredo, garantendo che questo possa essere recuperato ed eventualmente riusato.

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Ecolabel
- Criteri Ambientali Minimi Ministero della Transizione Ecologica
- FSC
- PEFC
- Remade in Italy

Tessuti (abiti e divise)

La produzione tessile ha bisogno di utilizzare molto acqua, senza contare l'impiego dei terreni adibiti alla coltivazione del cotone e di altre fibre. Si stima che l'industria tessile e dell'abbigliamento abbia utilizzato globalmente 79 miliardi di metri cubi di acqua, mentre il fabbisogno dell'intera economia dell'UE ammontava a 266 miliardi di metri cubi. Alcune stime indicano che per fabbricare una sola maglietta di cotone occorrono 2.700 litri di acqua dolce, un volume pari a quanto una persona dovrebbe bere in 2 anni e mezzo.

Per questa ragione l'industria tessile sta anche testando l'uso meno frequente di fibre naturali, come la canapa, il lino, il lino e l'ortica, che richiedono meno acqua, fertilizzanti e pesticidi.

Si stima che la produzione tessile sia responsabile di circa il 20% dell'inquinamento globale dell'acqua potabile a causa dei vari processi a cui i prodotti vanno incontro, come la tintura e la finitura, e che il lavaggio di capi sintetici rilasci ogni anno 0,5 milioni di tonnellate di microfibre nei mari.

Il lavaggio di indumenti sintetici rappresenta il 35% del rilascio di microplastiche primarie nell'ambiente. Un unico carico di bucato di abbigliamento in poliestere può comportare il rilascio di 700.000 fibre di microplastica che possono finire nella catena alimentare.

Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, gli acquisti di prodotti tessili nell'UE hanno generato circa **654 kg di emissioni di CO2 per persona**.

I cittadini europei consumano ogni anno quasi 26 kg di prodotti tessili e ne smaltiscono circa 11 kg. Gli indumenti usati possono essere esportati al di fuori dell'UE, ma per lo più vengono inceneriti o portati in discarica (87%).

A livello mondiale, meno dell'1% degli indumenti viene riciclato come vestiario, in parte a causa di tecnologie inadeguate.

Alla produzione, all'uso e allo smaltimento di prodotti tessili sono associati vari impatti ambientali che dipendono dal tipo di fibre di cui sono composti, dal tipo di rifiniture che possiedono, dalle tinture utilizzate, da come vengono usati e dalla gestione che ne consegue in termini di lavaggi, stirature, asciugature e stirature e, al termine della loro vita utile, da come vengono dismessi.

Gli impatti ambientali più significativi sono quelli associati alla produzione del cotone e delle fibre sintetiche e quelli relativi alla fase di uso, ovvero dall'energia consumata per il lavaggio, l'asciugatura, la stiratura, dai detersivi e dall'acqua utilizzati per il lavaggio.

I principali impatti ambientali della produzione delle fibre, dipendono dalla miscela di fibre di cui è composto il tessuto, in particolare:

- Produzione di cotone: l'ecotossicità associata alla produzione e all'uso dei pesticidi e dei fertilizzanti nelle coltivazioni, l'impatto sulle risorse idriche dell'acqua usata per l'irrigazione delle piantagioni di cotone;
- Produzione di lana: l'ecotossicità associata ai lavaggi della lana sucida, inclusa quella causata dall'uso dei ectoparassitocidi nelle greggi che si scaricano nei reflui durante il lavaggio;
- Produzione di fibre sintetiche: gli impatti derivati dalle emissioni di gas climalteranti e l'ecotossicità della fase di produzione, inclusa, ed in particolare, di quella delle materie prime. Il nylon e l'acrilico hanno maggior intensità energetica e peraltro, tecnicamente, sono le fibre più difficoltose da riciclare;
- Produzione di fibre artificiali derivanti dalla cellulosa (per esempio viscosa). Oltre gli impatti derivati dalle emissioni di gas climalteranti e all'ecotossicità della fase di produzione, il legno utilizzato come fonte di derivazione delle fibre, può essere causa di deforestazione e perdita di biodiversità.

Per quanto riguarda gli effetti tossici sulla salute umana relativi alla produzione di fibre, i maggiori impatti sono associati ai processi per fabbricare l'acrilico, seguiti da viscosa e lino, mentre per l'ecotossicità in ambiente acquatico, la produzione del cotone causa i livelli di impatto ambientale maggiori.

Gli impatti legati alla fase produttiva del tessuto, invece, sono quelli relativi al consumo di energia, all'inquinamento idrico e atmosferico e riguardano soprattutto le fasi di tintura, le finiture di rivestimento funzionale e la stampa. L'intensità degli impatti ambientali dipende dal numero e delle caratteristiche delle finiture estetico-funzionali presenti nell'articolo tessile.

Gli impatti relativi alla fase di uso del prodotto, possono essere influenzati da alcune caratteristiche dei tessuti, ovvero dalle fibre di cui è composto e dalle relative miscele, che, in alcuni casi, possono ridurre il consumo di energia per il lavaggio e/o l'asciugatura e/o la stiratura.

Gli impatti del fine vita sono invece connessi alle modalità in cui tali prodotti vengono smaltiti e variano proporzionalmente alla gerarchia della gestione dei rifiuti stabilita a livello comunitario, con i maggiori impatti

per lo smaltimento in discarica, a seguire per il recupero energetico, riciclaggio, preparazione per il riutilizzo, e, come misura d'elezione la prevenzione stessa della produzione dei rifiuti.

Scegliere prodotti tessili (divise, camici, abiti da lavoro) "a basso impatto ambientale" significa quindi riuscire a districare in una giungla di considerazioni tecniche.

E' necessario avere 10 indicazioni da seguire:

1. Occorre rifarsi a quel che prevedono i Criteri Ambientali Minimi (approvato con **DM 11 gennaio 2017**, in G.U. n. 23 del 28 gennaio 2017) per quel che riguarda i limiti relativi:
 - all'uso dei pesticidi;
 - all'uso dei coloranti classificati come sensibilizzanti/allergenici, cancerogeni, mutageni o tossici per la riproduzione;
 - divieto di utilizzo di determinati coloranti azoici;
 - all'uso di specifici ritardanti di fiamma;
 - al divieto d'uso del pentaclorofenolo e tetraclorofenoli nel caso di prodotti composti da cotone o altre fibre cellulosiche naturali e loro miste;
 - all'uso di ftalati nel caso di prodotti che vanno a diretto contatto con la pelle, anche relativamente a rivestimenti, laminati e membrane del prodotto finale
2. I prodotti devono contenere almeno il 50% in peso del materiale tessile, di fibre naturali da **agricoltura biologica certificate** in accordo al regolamento (CE) n. 834/2007 e (CE) n 889/2008. Nella composizione di un prodotto, non è ammesso avere fibre naturali biologiche certificate e fibre naturali convenzionali dello stesso tipo
3. I prodotti devono **contenere almeno il 30% in peso di fibre riciclate pre-consumo e/o post-consumo**.
4. La quantità di **formaldeide libera e parzialmente idrolizzabile** nel prodotto finale non deve superare 30 ppm nel caso di prodotti che vanno a diretto contatto con la pelle e non deve superare 75 ppm nel caso di tutti gli altri prodotti.
5. Occorre prevedere la **cessione a organizzazioni non lucrative di utilità sociale** che effettuano distribuzione gratuita di prodotti tessili agli indigenti o che svolgono altre finalità etico-sociali, la re immissione in commercio, la cessione ad altre imprese che utilizzano tessuti di scarto nei propri cicli produttivi, ciò laddove le condizioni dei prodotti usati donati dalla stazione appaltante non siano adeguate per il riuso.
6. La filiera del tessile è costituita da catene di fornitura spesso molto complesse, frammentate e localizzate in paesi terzi dove la regolamentazione del lavoro non è sempre allineata alle norme stabilite dalle Convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, OIL (International Labour Organization – ILO) e, più in generale, presentano rischi di violazione dei diritti umani e dei diritti fondamentali dei lavoratori. Integrando criteri sociali relativi ai diritti umani, ai diritti dei lavoratori e alle condizioni di lavoro nella documentazione di gara pertinente, è possibile contrastare le distorsioni di mercato determinate da imprese che agiscono non in conformità con le norme e gli standard in

materia di diritti umani e del lavoro. Affrontare l'impatto di queste imprese sui diritti umani e dei lavoratori "si rivela essenziale non soltanto per migliorarne la protezione ma anche per assicurarne un più alto livello di tutela attraverso lo sviluppo di un'adeguata cultura imprenditoriale e di nuove opportunità di crescita economica all'interno di un sistema di sana e corretta competizione economica". Si dovrebbero acquistare prodotti tessili che hanno fasi di lavorazione del prodotto finito "controllate" (ovvero oggetto di verifiche ispettive in situ non annunciate, interviste fuori dai luoghi di lavoro, interviste ai sindacati e alle ONG locali per comprendere il contesto locale nel quale sono coinvolti i lavoratori) e in particolare:

- il confezionamento (taglio, cucitura)
- la tintura, la stampa
- la rifinitura (trattamenti funzionali, finissaggio)
- tessitura/lavorazione a maglia;
- filatura

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Ecolabel
- Criteri Ambientali Minimi Ministero della Transizione Ecologica

Altri acquisti (tovaglioli, Moca, prodotti per la pulizia)

Tutti gli acquisti tipici di un ufficio – come i tovaglioli, le stoviglie, i materiali e oggetti destinati al contatto diretto con gli alimenti (MOCA) e i prodotti per la pulizia – anche se considerati di scarso rilievo, impattano sull'ambiente.

Si dovrebbe iniziare a predisporre un sistema organizzato per acquistare anche questi beni e servizi con criteri di preferibilità ambientale e sociale.

Cosa devo fare: 6 indicazioni

- le tovaglie devono essere oleo ed idrorepellenti plastificate riutilizzabili o in tessuto conformi ai CAM per le forniture di prodotti tessili o con il marchio di qualità ecologica Ecolabel (UE) o con l'etichetta Oeko-tex standard 100 o "Global Organic Textile Standard" o equivalenti;
- le tovagliette monoposto e i tovaglioli monouso in carta tessuto devono essere in possesso del marchio di qualità ecologica Ecolabel UE o equivalenti etichette ambientali conformi alla ISO 14024, oppure del marchio FSC, del Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC®) o equivalenti;
- i prodotti in carta tessuto devono comunque essere privi di colorazioni o stampe e, se disponibili, costituiti da cellulosa non sbiancata;
- i pasti vengono somministrati e consumati in stoviglie riutilizzabili (bicchieri in vetro o plastica dura non colorati, in ceramica o porcellana bianca e posate in acciaio inossidabile);
- i contenitori usati per la conservazione degli alimenti a temperatura ambiente o in refrigerazione devono essere riutilizzabili;

- per la pulizia dei locali e delle altre superfici dure devono essere usati detersivi con l'etichetta di qualità ecologica Ecolabel (UE) o equivalenti etichette ambientali conformi alla UNI EN ISO 14024 o, nel caso di pulizia delle superfici dure, conformi alle specifiche tecniche dei CAM pertinenti.

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Ecolabel
- Criteri Ambientali Minimi Ministero della Transizione Ecologica;
- FSC
- PEFC
- Oeko-tex standard 100
- Global Organic Textile Standard
- Remade in Italy

Cibo e alimenti

A livello globale produciamo 5.940 kcal pro-capite al giorno, quasi due volte e mezzo le 2.350 kcal al giorno in cui la persona media ha bisogno per essere in salute: circa 1.320 kcal vanno perdute o sprecate (tra prodotti non raccolti, persi nella conservazione, persi nel commercio internazionale, nella lavorazione e distribuzione o nelle abitazioni), 810 kcal finiscono in biocombustibili e ben 1.740 si usano per alimentare il bestiame.

Gli animali contribuiscono alla catena alimentare umana per 590 kcal in forma di carne e latticini, ma consumano una quantità di cibo commestibile per l'uomo corrispondente a 1.740 kcal per persona al giorno, oltre a 3.810 kcal sotto forma di erba e foraggio. L'animale da fattoria medio converte solo il 10% delle calorie che assume in carne e latticini.

I due terzi di tutti gli antibiotici, 63.151 tonnellate l'anno, finiscono negli stomaci degli animali da allevamento e una parte ci viene restituita attraverso la carne e il latte che consumiamo.

Le emissioni di gas climalteranti riconducibili al cibo e alla terra sono il 23% sul totale, a loro volta derivanti dalla deforestazione per allevamento (16%), dalle emissioni enteriche di bovini e ovini (16%), dal letame (ossidi di azoto e metano), dall'uso dei fertilizzanti (12%), dall'uso delle macchine agricole (12%), dalla deforestazione dovuta al legname (11%), dalle discariche (9%), dal metano delle risaie (6%) e altro.

Il trasporto del cibo, se questo non viaggia per aereo, è responsabile per circa il 6% dell'impronta di carbonio complessiva.

Per quanto riguarda le **specie ittiche**, si consideri che la produzione ittica ha raggiunto il massimo storico di 171 milioni di tonnellate, di cui l'88% per il diretto consumo umano.

Per mantenere lo sfruttamento degli stock ittici a livelli sostenibili è fondamentale preservare il funzionamento delle comunità e degli habitat da cui queste specie dipendono, per la loro crescita e

riproduzione, secondo un approccio ecosistemico alla gestione della pesca. il 93% degli stock ittici mediterranei per i quali sia disponibile una valutazione è ritenuto sovra-sfruttato.

Esiste poi il problema della sovra-pesca: non colpisce soltanto le specie di maggiore interesse commerciale, ma anche tutte quelle specie che vengono catturate accidentalmente da attrezzi di pesca poco selettivi. La cattura di specie non desiderate è uno dei problemi più gravi ed insoluti della pesca in tutto il mondo.

Nel Mediterraneo, la percentuale scartata può arrivare fino al 70 % della cattura ed interessa sia le specie prive di valore commerciale sul mercato sia gli individui di specie target sotto la taglia minima di conservazione (che non hanno ancora avuto tempo di riprodursi). Lo scarto ha un impatto sia sugli stock di interesse commerciale, perché colpisce i giovanili prima che abbiano raggiunto l'età riproduttiva, riducendo drasticamente la produttività degli stock stessi, sia sull'ecosistema, perché interi habitat marini vengono danneggiati e le reti trofiche sono alterate.

I dati provengono dalla più importante ricerca svolta sulla produzione di cibo nell'Antropocene "*Current global food production is sufficient to meet human nutritional needs in 2050 provided there is radical societal adaptation*" di M. Berners-Lee, C. Kennelly, R. Watson and C. N. Hewitt.

Il sistema agroindustriale è quindi uno dei principali **consumatori di energia negli usi finali** (26% a livello europeo, 13% in Italia, derivante per l'85% da fonti fossili), assorbita per la produzione, trasformazione, conservazione dei prodotti di origine animale e vegetale, per il funzionamento delle macchine e la climatizzazione degli ambienti di produzione e trasformazione.

In questa trasformazione agroindustriale, gioca un ruolo fondamentale la **zootecnia** di tipo intensivo, che, se mal condotta, è causa di uno spreco insostenibile di risorse (soprattutto energetiche), di impatto sui suoli e sulle risorse idriche, nonché di forti ripercussioni sulla salute degli animali stessi, sull'ambiente e in via indiretta sulla salute umana.

Alla carne e ai derivati e, a seguire, ai latticini sono infatti associati i maggiori impatti ambientali: gli allevamenti sono responsabili di oltre il 14% delle emissioni di gas serra a livello globale.

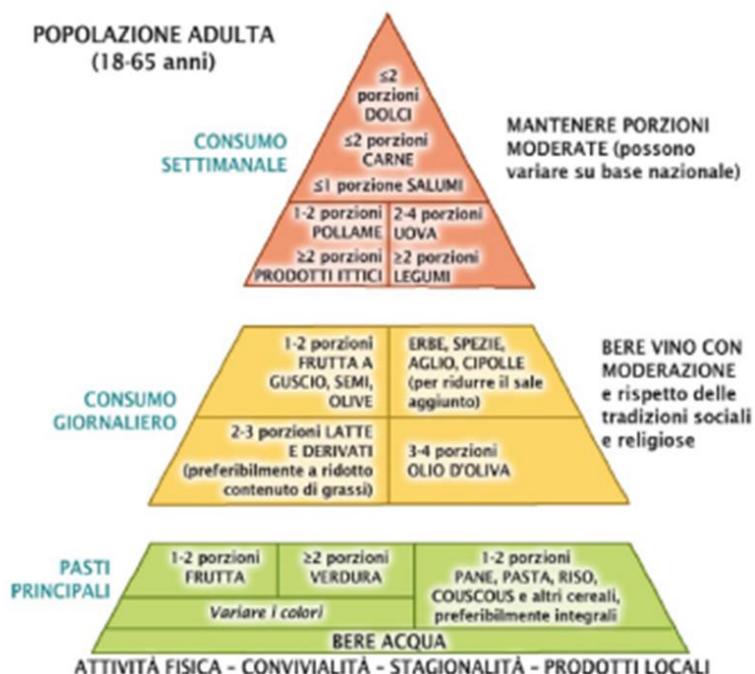
Altresì va considerato che lo sfruttamento e le condizioni a cui sono sottoposti gli animali, ne riducono la vita media e la capacità riproduttiva, oltre a provocarne sofferenze.

I nostri comportamenti devono quindi:

- sostenere modelli produttivi agricoli e di allevamento migliori sotto il profilo ambientale, come quello biologico e da difesa integrata, per non compromettere la fertilità dei suoli, diminuire i consumi energetici e fonti fossili, l'eutrofizzazione e l'inquinamento delle acque, tutelare la biodiversità e il benessere animale e ottenere materie prime più salubri perché prive di residui di fitofarmaci o, per gli allevamenti, antibiotici e altre sostanze utilizzate per accelerarne la crescita (es. ormoni);
- salvaguardare la biodiversità delle specie ittiche, somministrando specie pescate in mare meno sovra sfruttate e a rischio e non ponendo particolari restrizioni alla somministrazione di pesce da allevamento;

- promuovere, laddove tecnicamente possibile una dieta a minor consumo di proteine animali;
- combattere il caporalato, l'attività di mediazione illegale di manodopera e sfruttamento estremo dei lavoratori che, per indigenza, sono costretti a mettere in pericolo la loro vita;
- sostenere, per quanto tecnicamente possibile, le economie locali, i piccoli produttori agricoli (anche attraverso i Gruppi d'Acquisto Solidale) e l'agricoltura sociale;
- sostenere il Commercio Equo e Solidale, che, per i "prodotti esotici", garantisce un prezzo

Inoltre sarebbe bene promuovere la Dieta Mediterranea in sintonia con i principi della Linea Guida per la promozione di uno stile di vita e di una cultura favorevole allo sviluppo sostenibile di cui al documento UNI – PdR25-2016.



Cosa devo fare: 10 indicazioni

1. Acquistare **cibi e alimenti stagionali e freschi**;
2. Acquistare **cibi e alimenti che provengono da produzioni biologiche** o, eventualmente, da **produzioni "altrimenti qualificate"** (ovvero contrassegnate perché provenienti da: Presidi Slow Food, DOP, IGP, Sistemi di qualità nazionale di produzione integrata, Sistema di Qualità Nazionale Zootecnia, sistemi di qualità regionali riconosciuti, provvisti di informazioni facoltative quali "benessere animale in allevamento", "alimentazione priva di additivi antibiotici", "prodotto di montagna", per la carne avicola da allevamento "rurale in libertà" o "rurali all'aperto");
3. Acquistare prodotti ittici che garantiscano il **non sovra-sfruttamento delle specie** (magari con Slow Fish o le ecoetichette *Marine Stewardship Council* che adotta il *MSC Fisheries, Seaweed and Chain of Custody Standards* oppure il *Friend of the Seal* per «Pesca e flotte sostenibili») oppure che provengano da **acquacoltura biologica**, con l'etichetta di cui al Regolamento (CE) n. 2018/848;

4. Acquistare **prodotti esotici** (ananas, banane, cacao, cioccolata, caffè, zucchero di canna grezzo o integrale) biologici e/o provenienti da **Commercio Equo e Solidale** nell'ambito di uno schema di certificazione riconosciuto o di una *multistakeholder initiative* quale il *Fairtrade Labelling Organizations*, il *World Fair Trade Organization* ed equivalenti;
5. Acquistare prodotti che provengano dall' **Agricoltura Sociale**, come definito dalla L. 18 agosto 2015, n. 141 «Disposizioni in materia di agricoltura sociale» all'articolo 2;
6. Acquistare prodotti (soprattutto quelli "sensibili", come il pomodoro) proveniente dalla **Rete per il Lavoro Agricolo di Qualità**, meglio conosciuta come "no caporalato", come previsto, dal decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, coordinato con la legge di conversione 11 agosto 2014, n. 116 recante: «*Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea*» all'articolo 6;
7. Acquistare prodotti attraverso la rete dei **Gruppi di Acquisto Solidale**;
8. Acquistare prodotti che provengano dalla **Filiera Corta** (un solo passaggio tra produttore e consumatore) oppure dal **Chilometro Zero**, provenienti da un luogo di produzione/coltivazione/allevamento della materia prima agricola primaria utilizzata nella trasformazione dei prodotti, situato entro un raggio di 70 chilometri (150 km per i comuni superiori ai 250.000 abitanti) dal luogo di vendita;
9. Facilitare la piccola produzione agricola di qualità attraverso la programmazione delle proprie attività d'acquisto;
10. Organizzare **incontri con i piccoli produttori** agricoli, allevatori, pescatori, per migliorare la conoscenza reciproca.

Marchi e siti che è necessario conoscere

- Criteri Ambientali Minimi Ministero della Transizione Ecologica;
- Presìdi Slow Food;
- Denominazione d'Origine Protetta;
- Identificazione Geografica Protetta;
- Sistemi di Qualità Nazionale di Produzione Integrata;
- Sistema di Qualità Nazionale Zootechnia;
- Sistemi di qualità regionali riconosciuti;
- "benessere animale in allevamento";
- "alimentazione priva di additivi antibiotici";
- "prodotto di montagna";
- per la carne avicola da allevamento "rurale in libertà" o "rurali all'aperto";
- Slow Fish;
- Marine Stewardship Council il MSC Fisheries, Seaweed and Chain of Custody Standards;

- Friend of the Seal per «Pesca e flotte sostenibili»;
- Fairtrade Labelling Organizations;
- World Fair Trade Organization

Spreco alimentare

I consumatori, è meglio saperlo, incidono per il 20% degli sprechi alimentari complessivi: il resto viene sprecato soprattutto nella fase di raccolto (34%) e di stoccaggio (30%): però gli sprechi nella fase del consumo alimentare abbondano soprattutto in Europa, nei paesi ricchi.

A seconda della tipologia di eccedenza alimentare devono essere attuate le misure di recupero più appropriate:

- il **cibo non servito** venga prioritariamente donato ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale, ovvero ai soggetti indicati nell'art. 13 della L. 166/2016 che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita di prodotti alimentari e sia gestito in modo tale da evitare lo sviluppo e la contaminazione microbica fino al momento del consumo. Al fine di ottimizzare la logistica, devono essere individuate e attuate soluzioni più appropriate al contesto locale, quali ad esempio, il recupero delle eccedenze da parte di associazioni presenti nelle immediate vicinanze, i trasporti a pieno carico, ove possibile, etc.;

- le **eccedenze di cibo servito** siano raccolte direttamente nel luogo di somministrazione, per poi essere destinate all'alimentazione degli animali, ovvero in canili o in gattili.

La terza misura può essere considerata il loro impiego nelle **attività di compostaggio**. Il compost è il prodotto finale del processo di trasformazione biologica delle sostanze organiche che dà vita a un fertilizzante naturale simile all'humus, utilizzabile per concimare i terreni o i vasi. Per produrre compost a livello domestico si utilizzano i rifiuti organici prodotti in casa o in giardino come scarti di cibo, di frutta e verdura, piante recise, sfalci dei prati, patate, trucioli e segatura, ecc. La compostiera è il contenitore in cui introdurre i rifiuti organici per produrre il compost, che può essere collocata in un punto ombreggiato del giardino o direttamente sul terreno. Il suo utilizzo è semplicissimo e non reca fastidi (cattivi odori, moscerini ecc.). La maturazione del compost avviene in un periodo variabile tra i 3 e i 12 mesi a seconda di come si intende utilizzarlo.

Cosa devo fare: 4 indicazioni

1. Monitorare l'**eccedenza di cibo e gli sprechi alimentari**, ponendosi la domanda "da dove deriva", "che cosa devo migliorare";
2. Destinare il cibo non servito ad **organizzazioni non lucrative di utilità sociale**, con cui predisporre accordi stabili;
3. Destinare le **eccedenze di cibo servito**, raccolte direttamente nel luogo di somministrazione, all'alimentazione degli animali, ovvero in canili o in gattili;
4. disporre di una **compostiera e di un'attività di compostaggio**

Gestione dei Rifiuti

Il problema dei rifiuti, anche all'interno degli uffici, dovrebbe essere affrontato mediante l'applicazione della regola delle "3R": **riduzione, riutilizzo, riciclo**.

Rispetto alla riduzione della produzione dei rifiuti, valgono innanzi tutto gli accorgimenti già citati per la riduzione del consumo di carta e dei toner delle stampanti.

Possono essere adottati ulteriori **10 indicazioni**:

1. scegliere, ove disponibili, prodotti ricaricabili o che utilizzano imballaggi "a rendere" o costituiti da materiali riciclabili, riutilizzabili, biodegradabili e compostabili o a ridotto volume;
2. utilizzare, se in ufficio si dispone di una macchina che distribuisce bevande (vending machine) e/o alimenti, di un sistema free-beverage, che permette di evitare l'utilizzo di imballaggi;
3. non utilizzare confezioni monodose e sostituire prodotti usa e getta con prodotti riutilizzabili (es. stoviglie, bicchieri, penne ricaricabili, etc.);
4. non utilizzare prodotti in plastica monouso (plastic free);
5. bere acqua di rete (senza imballaggi);
6. riutilizzare bottiglie vuote e contenitori;
7. utilizzare borse di stoffa anziché di plastica;
8. in caso di danni a beni durevoli (es. arredi, attrezzature elettroniche) verificare sempre se sia possibile richiedere la riparazione invece della sostituzione;
9. nel caso di dismissione di beni durevoli di valore (mobili, computer, telefoni, etc.) preferire sempre la soluzione della donazione che ne garantisca l'utilizzo per la medesima funzione;
10. effettuare, sempre, la raccolta differenziata dei rifiuti.

USO DELLE RISORSE IDRICHE E TUTELA DELLA BIODIVERSITA'

Consumo idrico

Il 71% della superficie terrestre è ricoperta di acqua ma solo il 2,5% di tutta l'acqua esistente sulla Terra è acqua dolce e, di quest'ultima, circa 2/3 è sotto forma di ghiaccio. L'acqua dolce disponibile per gli esseri viventi terrestri, tra cui gli esseri umani, è quindi circa lo 0,6% dell'acqua totale disponibile sul Pianeta, in larga parte sotto forma di acque sotterranee.

Le risorse idriche del pianeta sono quindi limitate e sempre più a rischio: un terzo dei più estesi sistemi di acque sotterranee al mondo è in stato di sofferenza, ed è stato stimato che entro il 2050 la "domanda" di acqua mondiale crescerà del 30%, quando già il prelievo mondiale per uso umano è prossimo al massimo livello sostenibile.

L'impronta idrica è un indicatore che consente di calcolare l'uso di acqua, prendendo in considerazione sia l'utilizzo diretto che quello indiretto di acqua, del consumatore o del produttore. L'impronta idrica di un individuo, di una comunità, di un'azienda è definita come il volume totale di acqua dolce utilizzata per produrre i beni e i servizi consumati da quell'individuo, comunità o impresa (water footprint).

L'impronta idrica diretta rappresenta circa 3% di quella totale, e corrisponde a grandi linee a quella utilizzata per usi domestici (bere, cucinare, pulire, etc..). La maggior parte della nostra impronta idrica dipende invece dai prodotti che consumiamo, sotto forma di acqua virtuale: quella necessaria per produrre i beni che usiamo (i tessuti e la carta in particolare) e il cibo che mangiamo.

L'impronta idrica media mondiale è di circa 3.800 litri giornalieri a persona, ma quella di un consumatore dell'Unione Europea è del 25% superiore alla media mondiale (circa 5.000 litri di acqua al giorno), con una media italiana che risulta ancora più alta: 6.300 litri al giorno a fronte di quelle più basse di paesi come Francia (4.900 litri/giorno) e Germania (3.900 litri/giorno).

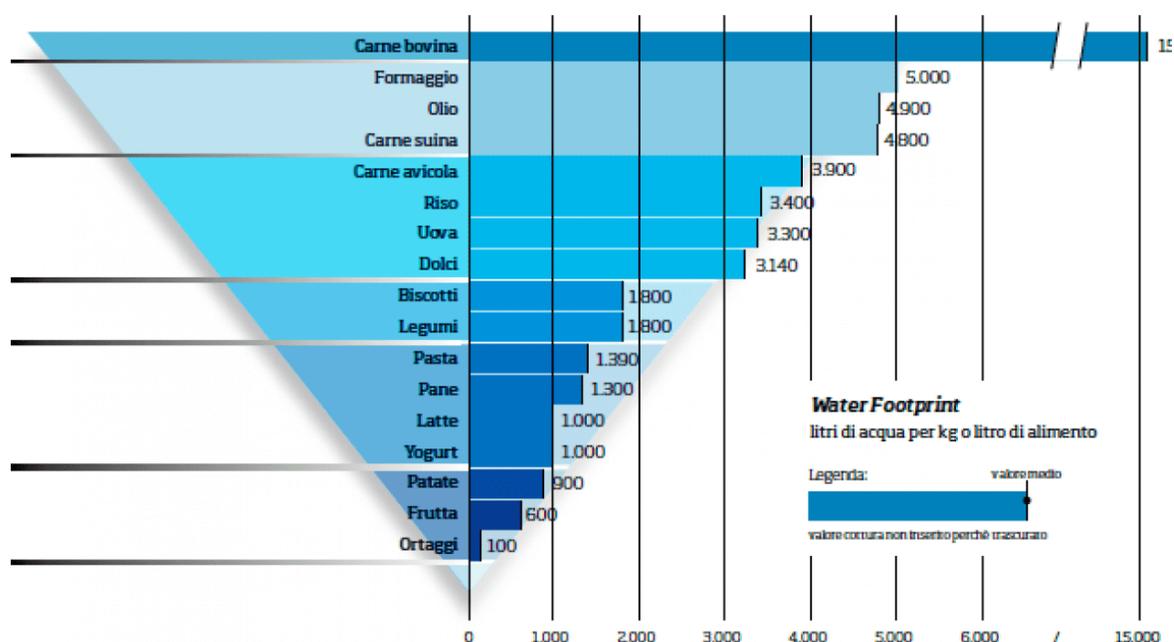
L'impronta idrica indiretta è fortemente influenzata dalle abitudini alimentari (circa il 90% del totale), in particolare dal consumo di carne, che richiede grosse quantità di acqua per alimentare il bestiame con mangimi o foraggio: 1 kg di manzo richiede 15.000 litri di acqua, dieci volte di più di 1 kg di grano, minore impatto hanno il bestiame allevato a erba anziché attraverso mangimi o coltivazioni specifiche. In ogni caso una dieta principalmente vegetariana può ridurre del 30-50% la nostra impronta idrica.

L'acqua virtuale non si trova però solo nel cibo: i prodotti tessili impattano per circa il 2,6% del consumo idrico globale, e la nostra quota di "consumo" viene in buona parte dai paesi dell'Asia, dove si concentrano le coltivazioni e la lavorazione di cotone.

Ma in quale modo possiamo ridurre direttamente la nostra impronta idrica attraverso ulteriori **7 indicazioni**?

1. La prima indicazione, la più facile, è quella di utilizzare, possibilmente, per il consumo giornaliero, **l'acqua potabile di rete**. L'uso può essere facilitato dalle borracce, che puoi tenere in ufficio o portare con te, anche nelle riunioni;
2. Evitare di consumare acqua inutilmente è la principale fonte di risparmio. Occorre adottare dei **sistemi di rubinetteria** (rubinetti monocomando, con temporizzatore, con chiusura elettronica, riduttori di flusso, frangigetto e interruttori di flusso) significativi in quanto a capacità di riduzione dei consumi, che possono arrivare a erogare da 10 a meno di 5 litri/minuto;
3. Oltre il 30% dell'acqua che si consuma esce dallo scarico del WC. Ogni volta che si preme il pulsante escono 10-12 litri di acqua, spesso solo per un pezzettino di carta igienica. Installare una **cassetta di scarico dotata di doppio tasto**, o di regolatore di flusso, che eroga quantità di acqua diverse secondo il bisogno, permette di risparmiare decine di migliaia di litri di acqua in un anno. Prima di questo intervento, anche inserire nella cassetta dello scarico un mattone, o una bottiglia piena d'acqua, facendo attenzione a non ostacolare il galleggiante e il meccanismo di scarico, può fare risparmiare parecchi litri d'acqua non utilizzare confezioni monodose e sostituire prodotti usa e getta con prodotti riutilizzabili (es. stoviglie, bicchieri, penne ricaricabili, etc.). I WC a doppia pulsante, se ancora non si dispone di questo strumento, è una cassetta di risciacquo che possiede un doppio pulsante che permette due quantità di scarico, eventualmente regolabili: uno scarico lungo che svuota completamente la cisterna e uno breve che la svuota solo in parte;

4. Innaffiare le **aree verdi con parsimonia e sempre verso sera**: quando il sole è calato, l'acqua evapora più lentamente e non viene sprecata ma assorbita dalla terra. L'aggiunta di un'abbondante pacciamatura protegge le piante dalla siccità e dall'arsura. Quando puoi raccogli l'acqua piovana, che piace molto alle piante;
5. Avendo un parcheggio potreste realizzare un **"parcheggio drenante"**. Si tratta di aree parcheggio non pavimentate con asfalto, ma sistemate con varie possibili soluzioni: da un semplice materasso di ghiaia, a "griglie" in diversi materiali che, collocate sul suolo inerbato, ne impediscono la compattazione. Se ben costruiti, i parcheggi drenanti mantengono inalterata – o addirittura aumentano – la permeabilità del suolo interessato dall'intervento, evitando quindi il ruscellamento superficiale che finisce in fogna.
6. Acquistare **tessuti e carta a impronta idrica ridotta**, criterio assicurato dal possesso dell'eco-etichetta europea Ecolabel
7. Acquistare **cibo ed alimenti a impronta idrica ridotta**, magari consultando la tabella che segue:



Gestione del verde

Per quel che riguarda la gestione del verde si è tenuto conto di due singole eventualità:

- A. il verde viene gestito, ma solo nell'ambito di una sede (uffici);
- B. il verde viene gestito come vera e propria attività di servizio.

A) Verde gestito nell'ambito di una sede (uffici)

In questo caso dobbiamo rispettare almeno **4 indicazioni**:

1. Le piante devono essere autoctone, originarie di un luogo, sviluppatasi lì, senza l'intervento dell'uomo, cioè arrivata in quei luoghi, con mezzi esclusivamente naturali.
2. È necessario non utilizzare fitofarmaci o antiparassitari, se non in casi strettamente eccezionali.
3. È necessario monitorare il corretto funzionamento dell'impianto di irrigazione e, in particolare, la capacità di adattamento all'andamento climatico.
4. I residui organici generati da interventi di manutenzione ordinaria delle aree verdi quali sfalci e potature, devono essere preferibilmente compostati in loco o cippati "in situ" e, ove tecnicamente possibile, utilizzati come pacciamme nelle aree idonee per ridurre il fenomeno di evaporazione dal terreno.

B) Verde gestito come vera e propria attività di servizio

In questo caso, dove la "gestione del verde" è l'attività specifica della nostra cooperativa/impresa sociale dobbiamo rispettare almeno **10 indicazioni**:

1. Se si svolgono attività di gestione del verde queste devono essere eseguite creando il minore disturbo e danno alla fauna presente nell'area. In particolare, le operazioni di gestione del verde devono essere svolte prevedendo:
 - tecniche di taglio del prato che favoriscano vie di fuga per la fauna presente;
 - interventi di capitozzatura delle specie arboree ove sia strettamente necessario, per non ridurre in modo drastico gli habitat per la fauna (rifugio, nidificazione);
 - facilitazione alla formazione della lettiera per favorire lo sviluppo di una ricca coltre di residui organici, ove ciò sia tecnicamente plausibile o congruente in funzione della destinazione d'uso dell'area e della tipologia di vegetazione;
 - il rispetto di quanto previsto dal criterio relativo all'impiego di prodotti fitosanitari;
 - fertilizzazione del terreno con sostanze naturali (compost, letami, un mix di stallatico, stallatico in pellet, etc...);
 - il rispetto della programmazione prevista dal progetto che tiene conto di pratiche manutentive del verde e delle opere, come la pulizia delle fontane, nei periodi di minor disturbo alla fauna.
2. Se si svolgono attività di gestione del verde, nell'esecuzione delle opere di manutenzione, devono essere evitati danni alle specie vegetali presenti nell'area oggetto degli interventi facendo particolare attenzione a:
 - non provocare danni al colletto degli alberi durante gli interventi meccanici come il taglio del prato;
 - privilegiare, nello svolgimento di lavorazioni meccaniche, l'utilizzo di attrezzature ad alimentazione elettrica ed a adeguarle in peso e potenza alla tipologia e alla dimensione dell'area verde;

- disinfettare gli organi taglienti per impedire la diffusione dei parassiti negli interventi che comportano l'esecuzione di tagli;
- limitare gli interventi di potatura delle alberature per evitare l'alterazione della morfologia della chioma.

Gli interventi di potatura devono essere svolti in periodi che non arrecano danni alla pianta e non creano disturbo all'avifauna nidificante ed effettuati solo nei casi strettamente necessari, e quindi occorre:

- impostare la crescita corretta di un giovane albero trapiantato;
 - ridurre o eliminare rami intricati o troppo fitti, male inseriti, instabili, deboli, morti, che col tempo successivamente potrebbero creare problemi strutturali;
 - adottare misure di profilassi come l'asportazione di rami deboli o secchi che possono costituire una facile via di ingresso per i microrganismi patogeni;
 - ridurre rischi di rottura (ad es. in caso di rami con difetti strutturali) o contenere la crescita, riducendo la massa delle foglie;
 - ridurre la resistenza al vento e favorire la penetrazione della luce all'interno della chioma, ed evitare eccessivi carichi da accumulo di neve per alberi adulti o senescenti.
3. Le attività di manutenzione e cura delle aree verdi orizzontali (sfalcio e diserbo) devono essere predisposte in base alle tecniche di gestione differenziata secondo cui la frequenza e l'attività di intervento viene stabilita in funzione della tipologia, della destinazione d'uso e della modalità di fruizione dell'area con il vantaggio economico per la diminuzione di interventi e ambientale con la crescita di prati selvatici o fioriti che favoriscono l'aumento della biodiversità locale e la riduzione dell'impiego di sostanze chimiche. per la manutenzione delle aree verdi orizzontali, in particolare, in caso di tagli frequenti, devono essere impiegate tecniche a basso impatto ambientale come il taglio mulching. Per le aree verdi extra urbane ed estensive è previsto il ricorso alla fienagione e al pascolo.
 4. Devono essere effettuate analisi del terreno volte ad individuarne le caratteristiche chimico-fisiche e determinare le specifiche esigenze nutritive allo scopo di razionalizzare le concimazioni ed evitare rischiosi eccessi nell'apporto di nutrienti al suolo. Pertanto, solo nel caso se ne ravveda l'occorrenza, devono essere impiegate sostanze naturali (letami, residui cornei, ecc.) che non causano accertati rischi ad animali domestici e potenziali rischi per la salute, con dosi misurate e differenziate in funzione anche dei fabbisogni della vegetazione.
 5. È proibito l'utilizzo di ammendanti non rinnovabili (torbe).
 6. Nel caso di utilizzo di attrezzature per la distribuzione dei prodotti fitosanitari a basso impatto ambientale, le i attrezzature dovrebbero presentare le seguenti caratteristiche tecniche:
 - ugelli antideriva per consentire un'irrorazione di precisione delle zone bersaglio alla più bassa pressione di esercizio possibile;
 - appositi rubinetti di arresto atti a interrompere immediatamente e totalmente il flusso della miscela o a limitarne l'aspersione, a seconda delle esigenze, su una o due fasce di intervento (laterale destra, centrale, sinistra);

- sistema di rilevamento e di registrazione delle quantità di miscela irrorata;
 - schermi e altri elementi di protezione.
7. Le piante e/o alberi dovrebbero essere prodotte in conformità al Regolamento (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e venduti all'amministrazione.
8. L'impianto di irrigazione è integrato con un sistema di raccolta delle acque meteoriche e, ove possibile, di trattamento delle acque grigie per consentirne l'utilizzo.

GLI ASPETTI SOCIALI DELLA NOSTRA ATTIVITA'

Secondo gli standard mondiali, le società europee sono luoghi prosperi e ricchi in cui vivere, che vantano i livelli di protezione sociale più elevati del mondo e sono ai primi posti in termini di benessere, sviluppo umano e qualità della vita.

L'Unione Europea ha sempre avuto una dimensione sociale: il miglioramento delle condizioni di lavoro e del tenore di vita e la promozione dell'uguaglianza di genere sono obiettivi centrali dell'UE da quando i trattati di Roma hanno sancito, nel 1957, il principio della parità retributiva tra donne e uomini. Da allora, lo sviluppo di una dimensione sociale è andato di pari passo con l'approfondimento del mercato unico e del concetto di cittadinanza europea, garantendo la parità di condizioni e i diritti essenziali in tutti i paesi.

La globalizzazione, da anni, ha iniziato a scuotere, dalle fondamenta, questa dimensione sociale.

Nel 2017, prima della pandemia, l'Unione Europea aveva presentato alcuni documenti di riflessione sulla gestione della globalizzazione e sulla dimensione sociale europea.

Venivano descritti, accanto agli effetti positivi della globalizzazione, anche le sfide ambientali e sociali da non trascurare.

Il documento di valutazione della globalizzazione (maggio 2017) affermava:

“Il fatto che altri paesi non condividano gli standard europei di vita, sociali, ambientali, fiscali e di altra natura significa che le imprese possono sfruttare queste differenze per conseguire un vantaggio competitivo. Questo ha determinato la chiusura di fabbriche, la perdita di posti di lavoro o la pressione al ribasso delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro. Le imprese che non sono in grado di competere con controparti straniere più produttive o meno care chiudono, con ripercussioni durature per i lavoratori licenziati, le loro famiglie e l'intera regione.

Le grandi imprese, inoltre, possono sfruttare le lacune delle norme internazionali e trasferire gli utili in paesi a basso tasso di imposizione anziché pagare le tasse nel paese in cui producono e vendono. Queste strategie privano i governi degli Stati membri dell'UE di introiti fiscali e alimentano l'ingiustizia e la sensazione che l'integrazione globale sia vantaggiosa solo per le imprese più grandi e i cittadini più abbienti.

Se non si continueranno a prendere misure attive, vi è il rischio che la globalizzazione aggravi l'effetto dei progressi tecnologici e della recente crisi economica e contribuisca ad accentuare ulteriormente le disuguaglianze e la polarizzazione sociale.”

Tra queste misure attive vi è sicuramente la tutela della qualità sociale e ambientale della nostra economia e delle produzioni, ivi comprese le catene del valore.

Il Covid-19, in questo quadro, è andato sicuramente ad aggravare la questione relativa alla dimensione sociale europea, per l'emergenza di tre importanti fenomeni: a) la crisi economico-sociale collegata alla pandemia, che ha aumentato le disuguaglianze e resa più grave e urgente la questione sociale; b) il possibile aumento delle pressioni negative sulle condizioni del lavoro e delle retribuzioni; c) la conferma della fragilità delle catene del valore globale che sembrano ridurre gli effetti positivi della globalizzazione, e andrebbero ripensate e ri-territorializzate.

Lo sviluppo di economie solide, *sostenibili* e resilienti *nonché* di sistemi finanziari e di *welfare* basati su robuste strutture economiche e sociali aiuta gli Stati membri a reagire *con maggiore efficacia e in modo equo e inclusivo* agli shock e a registrare una più rapida ripresa.

Per queste ragioni sembra importante riuscire ad **orientare le imprese sociali all'adozione di criteri sociali** nelle proprie organizzazioni e filiere economiche.

Dai documenti sotto elencati elenchiamo una lista dei diritti sociali da monitorare, sia nelle organizzazioni che nelle loro catene di fornitura, attraverso lo sviluppo di determinati indicatori.

Si tratta di una lista che oggi trova un consenso soprattutto nei Principi Guida su Impresa e Diritti Umani, nel Piano d'Azione Nazionale 2016-2021 Impresa e diritti umani, Guida dell'OCSE sul dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile, il Pilastro europeo dei diritti sociali e "Un'Europa sociale per transizioni giuste", la "tassonomia ambientale" della finanza sostenibile, le Linee Guida per i Criteri Sociali negli Appalti Pubblici, il GRI Standard.

LISTA DEI DIRITTI SOCIALI (CRITERI E INDICATORI)
1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente
2. Parità di genere
3. Pari opportunità (sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale)
4. Inclusione sociale (Agricoltura sociale)
5. Retribuzioni eque che offrono un tenore di vita dignitoso (GAS, Commercio Equo Solidale)
6. Protezione sociale
7. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori
8. Conciliazione attività professionale e vita familiare (orari di lavoro e flessibilità)
9. Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati
10. Libertà d'associazione e sindacale
11. Lavoro minorile
12. Lavoro forzato obbligatorio / caporalato (No Caporalato)
13. Diritti umani
14. Comunità locale
15. Formazione ricchezza locale
16. Lotta a corruzione, istigazione alla corruzione e concussione
17. Rispetto della normativa ambientale
18. Rispetto della normativa sociale

I criteri sociali da prendere in considerazione derivano da sei fonti politico-normative:

- A. Principi Guida su Impresa e Diritti Umani (Nazioni Unite) e Piano d'Azione Nazionale 2016-2021 Impresa e diritti umani**
- B. Linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali e Guida dell'OCSE sul dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile**
- C. Pilastro europeo dei diritti sociali e "Un'Europa sociale per transizioni giuste"**
- D. Green Deal europeo, finanza sostenibile, Next Generation EU e PNRR**
- E. Linee Guida per i Criteri Sociali negli Appalti Pubblici e i Criteri Ambientali Minimi**
- F. Dichiarazione Non Finanziaria e Standard per la Responsabilità sociale e ambientale (GRI Standard)**

A) Principi Guida su Impresa e Diritti Umani (Nazioni Unite) e PAN 2016-2021

Nel 2011 il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato i **Principi Guida su Impresa e Diritti Umani**, che costituiscono lo strumento operativo del “**Quadro ONU Proteggere, Rispettare e Rimediare**” per le Imprese e i Diritti Umani.

In seguito a tale Principi l'Italia ha approvato un suo **Piano d'Azione Nazionale 2016-2021 Impresa e diritti umani**, uno strumento funzionale per assicurare l'impegno del Governo ad adottare misure politiche e legislative a livello nazionale, regionale ed internazionale, per garantire il rispetto dei diritti umani nella conduzione di interventi di natura economica.

Le aree di intervento, per l'Italia, sono le seguenti sei:

1. la promozione dei processi di due diligence con particolare attenzione alle piccole e medie imprese;
2. la promozione della protezione e della sostenibilità ambientale;
3. il contrasto al caporalato ed alle forme di sfruttamento, lavoro forzato, schiavitù e lavoro irregolare, con particolare attenzione ai migranti e alle vittime di tratta;
4. la promozione dei diritti fondamentali del lavoro nel processo d'internazionalizzazione d'impresa, con particolare riferimento ai processi produttivi globali;
5. il contrasto alla discriminazione e all'ineguaglianza e la promozione delle pari opportunità;
6. il rafforzamento del ruolo dell'Italia

B) Linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali e Guida dell'OCSE sul dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile

La **Guida dell'OCSE sul dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile** si basa sulle **Linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali (OECD Guidelines for MNEs)**, che riconoscono e incoraggiano i contributi positivi che le imprese possono apportare al progresso economico, ambientale e sociale e che le attività imprenditoriali possono avere impatti negativi sui lavoratori, sui diritti umani, sull'ambiente, sulla lotta alla corruzione, sui consumatori e sul governo societario.

Le Linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali, enunciano principi e standard volontari per un comportamento responsabile nella conduzione delle attività imprenditoriali, conforme alle leggi vigenti e alle norme riconosciute a livello internazionale, raccomandazioni non vincolanti sulla condotta d'impresa responsabile (RBC), rivolte dai Governi alle imprese multinazionali riguardano:

- Diritti umani
- Occupazione e relazioni industriali
- Ambiente
- Lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione
- Interessi del consumatore
- Divulgazione di informazioni

L'obiettivo della Guida OCSE sul dovere di diligenza (*due diligence*) per la condotta d'impresa responsabile è quello di offrire alle imprese un supporto pratico volto all'implementazione delle Linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali, per evitare ed affrontare gli impatti negativi sui lavoratori, sui diritti umani, sull'ambiente, sulla corruzione, sui consumatori e sul governo societario, che possono essere ricondotti alle loro attività, alla loro catena di fornitura e ad altre relazioni commerciali dell'impresa.

C) Il pilastro europeo dei diritti sociali e “Un’Europa sociale per transizioni giuste”

Il **Pilastro Europeo dei Diritti Sociali** è un insieme di 20 principi e diritti fondamentali (proclamati al vertice di Goteborg) in ambito sociale, adottati dal Parlamento Europeo, dal Consiglio e dalla Commissione il 17 novembre 2017 a Göteborg, in Svezia.

I venti principi sono ripartiti in tre capi: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione.

Capo I: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro

1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente
2. Parità di genere
3. Pari opportunità (a prescindere da sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale)
4. Sostegno attivo all’occupazione

Capo II: condizioni di lavoro eque

5. Occupazione flessibile e sicura
6. Retribuzioni eque che offrono un tenore di vita dignitoso
7. Informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento
8. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori
9. Equilibrio tra attività professionale e vita familiare
10. Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati

Capo III: protezione sociale e inclusione

11. Assistenza all’infanzia e sostegno ai minori
12. Protezione sociale
13. Prestazioni di disoccupazione
14. Reddito minimo
15. Reddito e pensioni di vecchiaia
16. Assistenza sanitaria
17. Inclusione delle persone con disabilità
18. Assistenza a lungo termine
19. Alloggi e assistenza per i senzatetto
20. Accesso ai servizi essenziali

Il **Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali** (Comunicazione 102 del 2021) definisce *tre obiettivi principali* per l'UE, da conseguire entro il 2030:

1. che almeno il 78 % della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni abbia un lavoro;
2. che almeno il 60 % di tutti gli adulti partecipi ogni anno ad attività di formazione;
3. che il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale diminuisca di almeno 15 milioni.

I nuovi obiettivi principali per il 2030 sono coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e definiscono l'ambizione comune di un'Europa sociale forte.

I 20 principi del pilastro europeo dei diritti sociali sono un faro che orienta verso un'Europa sociale forte e definiscono la visione alla base del "corpus di norme sociali". Essi esprimono principi e diritti fondamentali per

assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del XXI secolo.

Il 14 gennaio 2020 la Commissione europea ha inoltre presentato la Comunicazione (n. 14 del 2020) **“Un’Europa sociale per transizioni giuste”** che definisce la via da seguire per attuare il Pilastro europeo dei diritti sociali e rappresenta la strategia sociale dell’Unione per garantire che la transizione alla neutralità climatica, la digitalizzazione e il cambiamento demografico siano socialmente equi e giusti.

Il documento afferma che *“L’Europa dovrebbe esercitare la sua influenza politica ed economica per favorire l’equità sociale nel resto del mondo. Le nostre politiche di cooperazione, sviluppo e commercio internazionali generano crescita, occupazione e prosperità, sia in Europa sia per i nostri partner. Il commercio non è il semplice scambio di beni e servizi. È anche una risorsa strategica per l’Europa, che consente di istituire partenariati, proteggere il nostro mercato dalle pratiche sleali e garantire il rispetto delle norme concordate a livello internazionale. La Commissione lavorerà a un programma commerciale forte, aperto ed equo. Ogni nuovo accordo bilaterale globale avrà un capitolo relativo allo sviluppo sostenibile ed elevatissime norme di protezione del clima, dell’ambiente e del lavoro, nei confronti del lavoro minorile, al fine di garantire condizioni di parità adeguate con i nostri partner commerciali.”*

La Commissione ha da poco presentato una serie di azioni derivanti dal pilastro, quali l'agenda per le competenze per l'Europa (principio 1), la strategia per la parità di genere (principio 2), il piano d'azione dell'UE contro il razzismo (principio 3), il pacchetto a sostegno dell'occupazione giovanile (principio 4) e la proposta di direttiva relativa a salari minimi adeguati (principio 6).

D) Green Deal Europeo, finanza sostenibile, Next Generation EU e PNRR

Il **Green Deal Europeo** (Comunicazione n. 640 del 2019) prevede, nel quadro del piano di investimenti per un'Europa sostenibile, un meccanismo e un fondo per una transizione giusta, perché una transizione può avere esito positivo solo se avviene in modo equo e inclusivo, in particolare nei confronti dei gruppi più vulnerabili perché maggiormente esposti agli effetti nocivi dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale.

Il **Regolamento europeo relativo all’istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili** (Comunicazione n. 353 del 2018) - che ha introdotto la cosiddetta “tassonomia ambientale” - nel fissare i criteri (articolo 3) per determinare l’ecosostenibilità di un’attività economica e stabilire il livello di ecosostenibilità di un investimento ha tenuto conto anche degli aspetti sociali.

In base a tali criteri l’attività economica, per essere considerata “ecosostenibile”, deve:

- contribuire in misura sostanziale a uno o più obiettivi ambientali (adattamento climatico, mitigazione climatica, riduzione delle emissioni inquinanti, economia circolare, tutela delle acque, tutela della biodiversità) e non danneggiare in modo significativo nessuno degli altri
- essere svolta secondo gli standard sociali e del lavoro minimi internazionali, nel rispetto dei principi sanciti nel pilastro europeo dei diritti sociali.

L’articolo 13 sulle *garanzie minime di salvaguardia* afferma che le procedure attuate dall’impresa che svolge un’attività economica devono osservare i principi e i diritti stabiliti dalle otto convenzioni fondamentali individuate nella dichiarazione dell’Organizzazione internazionale del lavoro : il diritto a non essere costretti al lavoro forzato, alla libertà di associazione, il diritto dei lavoratori di organizzarsi, il diritto di contrattazione collettiva, la parità di retribuzione tra uomini e donne per lavoro di pari valore, la non discriminazione per quanto riguarda le opportunità e il trattamento in materia di impiego e occupazione, nonché il diritto a non essere costretti al lavoro minorile.

In questo senso la proposta rispetta i diritti fondamentali ed è conforme ai principi riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dato l'obbligo secondo il quale una determinata attività economica, per essere considerata ecosostenibile, deve essere svolta rispettando alcune disposizioni minime di salvaguardia sul piano sociale e della governance.

Il Next Generation EU e il PNRR, che si muovono all'interno di questo contesto, devono riuscire a contribuire efficacemente a rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro, contribuendo all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali.

Lo afferma in modo chiaro il **Regolamento che istituisce un dispositivo per la ripresa e la resilienza**, in diversi articoli:

- l'articolo 18 lettera o), che prevede una spiegazione del modo in cui le misure del piano per la ripresa e la resilienza dovrebbero contribuire alla parità di genere e alle pari opportunità per tutti, come pure all'integrazione di tali obiettivi, in linea con i principi 2 e 3 del pilastro europeo dei diritti sociali, nonché con l'obiettivo di sviluppo sostenibile dell'ONU 5 e, ove pertinente, la strategia nazionale per la parità di genere;
- l'articolo 19 lettera c), relativo ai criteri di valutazione del PNRR che se il piano per la ripresa e la resilienza è in grado di contribuire efficacemente a rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro, contribuendo all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, e coerenza, e l'Allegato V.

E) Linee Guida per i Criteri Sociali negli Appalti Pubblici e i Criteri Ambientali Minimi

Il Codice dei Contratti Pubblici D. Lgs. 50/2016, nell'articolo 30 comma 3, ha inserito, tra i principi generali, anche il rispetto degli obblighi in materia sociale, quando afferma che: *“Nell'esecuzione di appalti pubblici e di concessioni, gli operatori economici rispettano gli obblighi in materia ambientale, **sociale** e del lavoro stabiliti dalla normativa europea e nazionale, dai contratti collettivi o dalle disposizioni internazionali elencate nell'allegato X”* (Allegato X: Convenzione OIL 87 sulla libertà di associazione e la tutela del diritto di organizzazione; Convenzione OIL 98 sul diritto di organizzazione e di negoziato collettivo; Convenzione OIL 29 sul lavoro forzato; Convenzione OIL 105 sull'abolizione del lavoro forzato; Convenzione OIL 138 sull'età minima; Convenzione OIL 111 sulla discriminazione nell'ambito del lavoro e dell'occupazione; Convenzione OIL 100 sulla parità di retribuzione; Convenzione OIL 182 sulle peggiori forme di lavoro infantile).

L'adozione dei Criteri Sociali non è però obbligatoria, in quanto non ricade nella fattispecie prevista dall'articolo 34, che infatti recita *“Le stazioni appaltanti contribuiscono al conseguimento degli obiettivi ambientali previsti dal Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione attraverso l'inserimento, nella documentazione progettuale e di gara, almeno delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei criteri ambientali minimi adottati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare”*

Quindi l'applicazione di criteri sociali è facoltativa essendo al di fuori dell'ambito di applicazione oggettiva dell'art. 34 del D. Lgs. 50/2016.

Il Codice dei Contratti Pubblici interviene, sui criteri sociali, in cinque modalità:

- *Esclusione dalla partecipazione*

La condanna di un operatore economico per sfruttamento del lavoro minorile e altre forme di tratta di esseri umani costituisce motivo di esclusione dalla partecipazione a una procedura di appalto (art. 80, c. 1 lett. f), così come la presenza di gravi infrazioni alle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro e agli obblighi di cui al sopracitato art. 30 c. 3, dimostrata dalla stazione appaltante con qualunque mezzo adeguato (art. 80, c. 5, lett. a);

➤ *Selezione dei candidati*

La stazione appaltante può decidere di non aggiudicare l'appalto se ha accertato che l'offerta non soddisfa gli obblighi di cui all'art. 30 c. 3; la stazione appaltante può selezionare i concorrenti sulla base di capacità tecniche e professionali "attinenti e proporzionati all'oggetto dell'appalto" che possono far riferimento a sistemi di gestione e tracciabilità delle catene di approvvigionamento (art. 83 c. 1 lett. c), c.2 e c. 6, art. 86 c. 5, Allegato XVII - Mezzi di prova dei criteri di selezione - Parte II: Capacità Tecnica, lett. d);

➤ *Specifiche tecniche*

È possibile considerare aspetti sociali relativi alle varie fasi del ciclo di vita, anche ricorrendo a etichettature o ai criteri definiti per la loro assegnazione (artt. 68 e 69);

➤ *Criteri di aggiudicazione*

È possibile definire criteri di aggiudicazione relativi alle caratteristiche sociali di specifiche catene di fornitura, mantenendo il collegamento tra i criteri e l'oggetto dell'appalto (art. 95, c. 6);

➤ *Clausole contrattuali*

Le condizioni contrattuali possono attenersi a esigenze sociali (art. 100), anche relative alle catene di fornitura. Il Ministero dell'Ambiente ha sviluppato la "**Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici**", adottata con il DM Ambiente 6 giugno 2012, che prevede un dialogo strutturato tra stazione appaltante e fornitori/subfornitori volto a:

- migliorare la conoscenza delle condizioni di lavoro lungo la catena
- trasmettere segnali di attenzione sugli standard sociali lungo la catena
- monitorare l'applicazione dei criteri sociali dell'appalto lungo la catena
- attivare eventuali meccanismi correttivi in caso di mancato rispetto degli standard

Il dialogo si realizza attraverso l'applicazione di **condizioni di esecuzione contrattuale**, ossia con l'assunzione di impegni che riguardano l'aggiudicatario dell'appalto

Alcune "categorie merceologiche" hanno inoltre introdotto i criteri sociali, tra i criteri premianti (quindi non obbligatori), dei relativi CAM, in particolare:

- **CAM dei prodotti tessili** (DM Ambiente dell'11 gennaio 2017, allegato 3);
- **CAM delle calzature da lavoro non DPI e DPI, articoli e accessori di pelle** (DM Ambiente del 17 maggio 2017, allegato 1)

Nel **CAM sulla ristorazione collettiva e fornitura delle derrate alimentare** (DM Ambiente del 10 marzo 2020) sono stati invece introdotti dei criteri sociali premianti relativi alla provenienza dei prodotti agricoli dalla rete del Lavoro Agricolo di Qualità (no caporalato), dall'Agricoltura Sociale e dal Commercio Equo e Solidale (per i cosiddetti prodotti esotici).

L'Unione Europea, nel gennaio 2021, ha appena pubblicato, in una seconda edizione, la Linea Guida "Acquisti sociali Una guida alla considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici", dove si afferma:

"Gli appalti pubblici socialmente responsabili indicano le operazioni di appalto che tengono conto di uno o più dei seguenti aspetti sociali: opportunità di occupazione, lavoro dignitoso, conformità con i diritti sociali e

lavorativi, inclusione sociale (inclusione delle persone con disabilità), pari opportunità, accessibilità, progettazione per tutti, considerazione dei criteri di sostenibilità tra cui gli aspetti legati al commercio etico e una più ampia conformità di natura volontaristica con la responsabilità sociale di impresa (RSI), nel rispetto dei principi sanciti dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e dalle direttive sugli appalti. Gli appalti pubblici socialmente responsabili possono costituire un potente strumento sia per la promozione dello sviluppo sostenibile sia per il raggiungimento degli obiettivi sociali dell'UE (e degli Stati membri). Gli appalti pubblici socialmente responsabili trattano un'ampia gamma di aspetti sociali, che possono essere presi in considerazione dalle amministrazioni aggiudicatrici nella fase appropriata della procedura di appalto. Gli aspetti sociali possono essere combinati con gli aspetti ambientali in un approccio integrato verso la sostenibilità negli appalti pubblici”

F) Dichiarazione Non Finanziaria e Standard per la Responsabilità sociale e ambientale (GRI Standard)

Il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, in attuazione della direttiva 2014/95/UE, prevede una **Dichiarazione di carattere Non Finanziario**, nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell'attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta, copre i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che sono rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa

Secondo l'articolo 3 *“La dichiarazione di carattere non finanziario contiene almeno informazioni riguardanti: a) l'utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e l'impiego di risorse idriche; b) le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera; c) l'impatto, ove possibile sulla base di ipotesi o scenari realistici anche a medio termine, sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza, associato ai fattori di rischio di cui al comma 1, lettera c), o ad altri rilevanti fattori di rischio ambientale e sanitario; d) aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui é realizzato il dialogo con le parti sociali; e) rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori; f) lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati.”*

La DNF deve essere redatta secondo accreditati standard internazionali, come il **GRI Standard**, che regola la rendicontazione di sostenibilità.

In particolare le “informative” previste dal GRI Standard disciplinano alcuni rilevanti temi sociali con le seguenti serie:

- partecipazione e consultazione stakeholders: 102-21; 102-40, 42-44;
- valore economico distribuito: 201-1;
- retribuzione: 102-35/39, 202-1;
- economia locale (fornitori locali): 204-1;
- occupazione: 401;
- salute e sicurezza: 403, 410;
- formazione e crescita personale: 404;
- diversità e pari opportunità: 405;
- non discriminazione: 406;

- libertà d'associazione: 407;
- lavoro minorile: 408;
- lavoro forzato obbligatorio: 409;
- comunità locale: 413;
- diritti umani: 410; 411; 412
- fornitori (aspetti ambientali): 308-1/2;
- fornitori (aspetti sociali): 414;
- compliance ambientale: 307;
- compliance sociale: 414.

MARCHI E SITI

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/certificazioni/ecolabel-ue>



<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/certificazioni/emas>



<https://www.remadeinitaly.it/>



<https://www.ippr.it/>



<https://www.epditaly.it/>



ETICHETTE ECOLOGICHE STRANIERE

Germania

<https://www.blauer-engel.de/de>



Francia

<https://marque-nf.com/nf-environnement/>



LA SÉRÉNITÉ CERTIFIÉE

Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca e Islanda

<https://www.nordic-ecolabel.org/>



Austria

<https://www.umweltzeichen.at/de/>



LEGNO E FORESTE

<https://it.fsc.org/it-it>



<https://www.pefc.it/>



APPARECCHI ELETTRONICI

<https://www.energystar.gov/>



<https://tcocertified.com/>



ETICHETTE IN CAMPO AGROALIMENTARE



<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/396>



<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17685>



SISTEMA DI QUALITÀ NAZIONALE
PRODUZIONE INTEGRATA

<https://www.fondazione Slow Food.com/it/cosa-facciamo/i-presidi/#>



Presidio Slow Food®

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11687>



<https://www.fairtrade.it/prodotti/>



<https://wfto.com/buy-fair-trade#product-search>



<https://www.equogarantito.org/>



<https://friendofthesea.org/it/>



<https://www.msc.org/it>



ETICHETTE IN CAMPO TESSILE

<https://www.centrocot.it/oeko-tex/>



<https://textileexchange.org/>

<https://icea.bio/certificazioni/non-food/prodotti-tessili-biologici-e-sostenibili/global-recycle-standard/>



<https://www.fairwear.org/>



<https://www.bluesign.com/en>



<https://textileexchange.org/>



<https://www.sustainyourstyle.org/>



<https://www.vestilana.it/certificazioni-tessili/>



<https://www.peta.org/>

People for the Ethical Treatment of Animals



<https://www.veganok.com/it/>



<https://www.animalfree.info/>



Animal Free

PROTOCOLLI DI SOSTENIBILITA' SETTORE EDILIZIA

Protocolli internazionali affermati

Protocollo LEED® *Leadership in Energy an Environmental Design*

<https://www.usgbc.org/leed>



<https://www.gbitalia.org/leed>



**Green
Building
Council
Italia**

BREEAM® *Building Research Establishment Environmental Assessment Methodology*

<https://www.breeam.com/>



Protocolli internazionali locali

DGNB (*Deutsches Gütesiegel für Nachhaltiges Bauen*)

<https://www.dgnb.de/de/>



HQE (*Haute Qualité Environnementale*)

<https://www.behqe.com/>



CasaClima KlimaHaus®

<https://www.agenziacasaclima.it/it/>



ITACA (*Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale*)

<http://itaca.org/>

ITACA

ISTITUTO PER L'INNOVAZIONE E
TRASPARENZA DEGLI APPALTI E LA
COMPATIBILITA' AMBIENTALE